

DIOCESI DI ASTI

SINTESI DELLA PRIMA FASE DEL SINODO 2021-2023

Comunione – Partecipazione - Missione

INTRODUZIONE

La Diocesi di Asti, con una popolazione di circa 150 mila abitanti, è costituita da 126 parrocchie; si va dalle parrocchie cittadine, alcune con oltre 10.000 abitanti, alle piccole parrocchie di paese con 100 abitanti. Ci sono presbiteri che hanno 6-8 parrocchie da gestire (la maggior parte dei parroci fuori città cura in media da 3 a 8 parrocchie) e molti sono anziani (su 61 presbiteri, 31 hanno una età compresa tra 60 e 90 anni).

Il primo passo, per meglio organizzare e procedere con il lavoro sinodale, è stato quello di costituire una équipe di lavoro formata dai due referenti sinodali, da un laico, Gianpiero Poncino, dal vicario generale don Marco Andina e dal parroco di una importante Unità Pastorale Parrocchiale extra-urbana, don Luca Solaro, e di avere nel vescovo, mons. Marco Prastaro, un riferimento e confronto continuo. Dato il poco tempo, si è deciso per l'utilizzo delle schede proposte dalla CEI e di lasciare alle singole realtà l'eventuale rielaborazione e modifica per meglio rispondere alle esigenze specifiche. Alcune parrocchie e associazioni hanno preferito in effetti diluire i nuclei e semplificare le domande per rendere maggiormente fruibile il messaggio delle stesse. Alcuni nuclei tematici sono stati più frequentati, altri meno, a seconda delle varie sensibilità palesate.

Il nostro percorso sinodale ha intersecato momenti diocesani e incontri in presenza con associazioni, unità pastorali e parrocchie. Nel mese di dicembre i parroci hanno ricevuto le schede sinodali tramite mail e una piccola guida metodologica con alcune informazioni su come realizzare il cammino sinodale. A livello diocesano, gli incontri sinodali si sono realizzati in presenza con gli Uffici pastorali, il Consiglio pastorale diocesano, le aggregazioni laicali, i diaconi, i ministri straordinari dell'Eucarestia, i religiosi e i volontari della Caritas. Alcune realtà (es. Pastorale Giovanile e Universitaria, AC, MSAC ecc.) hanno realizzato incontri autonomi. La Caritas Diocesana ha anche realizzato e somministrato due questionari specifici, uno per gli utenti dei centri di ascolto e uno per i volontari.

Questi momenti sono stati nello stesso tempo incontri informativi, e contemporaneamente proficue esperienze di cammino sinodale su alcuni nuclei tematici. Le stesse caratteristiche di gruppi sinodali hanno avuto gli incontri con alcune unità pastorali e parrocchie, durante i quali i referenti diocesani hanno ricoperto il ruolo di animatori di gruppo. Il giornale diocesano La Gazzetta d'Asti ha sempre seguito i lavori con rubriche curate dai referenti, interviste e articoli di carattere culturale sulle tematiche sinodali.

Alcuni elementi di criticità sono stati: il ridotto tempo per l'attivazione e la realizzazione dei gruppi di ascolto anche a causa della situazione pandemica, che ha ridotto la possibilità degli incontri in presenza nei mesi di novembre e dicembre; la difficoltà nell'individuare i referenti sinodali delle parrocchie o unità pastorali (vicarie) e quindi di definire insieme modalità di realizzazione dei gruppi sinodali locali e dei criteri per eseguire le sintesi dei diversi gruppi; la sommaria formazione iniziale dei referenti, che non ha permesso di individuare con precisione le linee di azione e di dare indicazioni tempestive per la realizzazione delle sintesi (un gruppo di lavoro si costruisce nel tempo).

Le restituzioni, non avendo fornito a priori delle indicazioni specifiche, sono state poco omogenee tra loro e questo ha reso più difficile la sintesi diocesana. Si deve anche rilevare che alcune realtà diocesane (parrocchie, associazioni) per motivi diversi non hanno realizzato percorsi sinodali; si tratta, comunque, di una minoranza.

Le modalità di ascolto attuate sono state molto diverse: realizzazione e somministrazione di questionari, incontri dei singoli consigli pastorali su alcuni nuclei tematici, assemblee dopo la celebrazione della messa domenicale, realizzazione di un cammino di ascolto strutturato in più incontri (due o più).

I gruppi sinodali, in maggioranza, sono stati costituiti da persone adulte (tra i 50 e 80 anni), per lo più donne. I giovani e la fascia tra i 30 e i 50 sono stati poco presenti, specchio di una chiesa locale costituita in larga maggioranza da persone anziane e da donne. Le consultazioni sinodali effettuate tra i giovanissimi di alcune scuole superiori hanno evidenziato che la grande maggioranza dei giovani non vede nella Chiesa un luogo di interesse, di crescita e di senso.

Nonostante le difficoltà, l'impressione ricavata è il generale desiderio di trovarsi, confrontarsi, ascoltarsi, rinnovare con più entusiasmo una proposta religiosa che, col tempo, anche a seguito della pandemia, si era troppo fossilizzata ed è ormai poco attraente rispetto ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo. Al termine dei gruppi, più persone hanno espresso il desiderio di continuare e di realizzare ogni mese degli incontri sinodali di ascolto e di confronto, per costruire la comunità e per realizzare concretamente la corresponsabilità nelle scelte.

I NUCLEI TEMATICI

Nella sintesi che segue è stato seguito lo schema dei nuclei tematici, per elencare in modo esaustivo i principali contributi emersi dall'analisi delle 40 sintesi pervenute da parrocchie, unità parrocchiali, organismi di partecipazione; uffici diocesani, organizzazioni e associazioni. Non tutti i nuclei sono stati affrontati complessivamente con la stessa estensione e profondità. Nelle conclusioni, a chiusura della sintesi diocesana, verranno esplicitati i punti più importanti emersi, meritevoli di sviluppo nelle fasi successive del percorso sinodale, almeno a livello diocesano.

1 - Compagni di viaggio

E' opinione abbastanza diffusa che la pandemia da Covid 19, con tutto il suo seguito di restrizioni, timori per gli incontri e di contagi effettivi, abbia reso i rapporti nelle comunità di riferimento non solo molto difficili nei periodi di lockdown (al limite dell'impossibile per gli anziani), ma anche molto più problematici dopo la ripresa delle attività liturgiche e pastorali in una situazione di quasi normalità. La separazione causata dalla pandemia ha accelerato il distacco dalla Chiesa, definitivo o quasi, delle persone con una fede "debole", non sostenuta da profonde convinzioni personali e da una spiritualità matura. Sebbene qualcuno abbia sottolineato che dopo la pandemia è aumentata la sensibilità verso il prossimo e la vita comune è più improntata al rispetto reciproco, molti hanno evidenziato che la comunione nelle nostre comunità è diventata molto più problematica nella ricerca di dialogo verso i lontani, dovendo reinventare linguaggi e stili di comunicazione per attrarre coloro che ritengono che la Chiesa non abbia più nulla da dire a loro.

Tra i partecipanti alla consultazione sinodale, la fascia dei giovani e degli adulti tra i 30 e 50 anni è stata quasi interamente assente, specchio fedele della realtà generalizzata delle nostre parrocchie. Specialmente nelle realtà periferiche e rurali, ciò è dovuto anche a fattori economico-sociali che hanno causato la riduzione delle opportunità occupazionali, la perdita consistente di popolazione in età attiva, la chiusura delle scuole, la trasformazione dei borghi in dormitori dove le famiglie giovani mantengono la residenza, ma non hanno interessi in loco e sono fuori per la maggior parte del tempo per motivi di lavoro. E' chiaro tuttavia che giovani e 30 – 50 enni sono i nuovi lontani soprattutto

perché la Chiesa, secondo i pochi giovani intervenuti al di fuori del circuito della Pastorale Giovanile, e delle realtà ad essa collegate, appare come una istituzione retrograda che fa fatica a stare al passo con i tempi, e nelle loro famiglie non viene ormai più insegnato il cammino cristiano. Nel migliore dei casi, la Chiesa per molti giovani è una realtà bella ma conclusa: essi si sono sentiti accolti e accompagnati quando erano piccoli; ora faticano a vederla come utile o interessante.

Per la maggior parte degli adulti che hanno partecipato alla consultazione, le persone che “camminano insieme” sono essenzialmente quelle che credono, che si ritrovano in chiesa la domenica, frequentano la parrocchia e i sacramenti (chiamato anche “nucleo caldo”). Ma molti sono consapevoli che il termine “comunità” si estende a tutte le persone che vivono in essa. Chi è più aperto sostiene che è Gesù che ci chiede di camminare insieme seguendo i suoi insegnamenti, ed è disposto a farlo con chiunque, senza preclusioni di sorta, purchè abbia dei sentimenti che possiamo condividere nel rispetto reciproco; con l’avvertenza che in ogni caso la società civile e religiosa possono collaborare per il bene comune ma su piani diversi (il cristiano è chiamato a “stare nel mondo”, “senza essere del mondo”).

La consapevolezza che il termine “comunità” ha una accezione più ampia del ristretto novero di persone che partecipano ancora alla vita parrocchiale, non significa che in generale si ritenga che l’accoglienza verso le persone che non frequentano sia adeguata: in generale si sottolinea un atteggiamento pratico poco inclusivo e accogliente.

Per quanto riguarda i rapporti umani emersi, si è profilata una situazione di mentalità chiusa con atteggiamento poco inclusivo, per cui non si è riusciti a coinvolgere le persone che non frequentano. Da parte di molti è stato segnalato che se si creano legami di amicizia e di apertura al dialogo, l’ingresso nella comunità è facilitato. Bisogna non temere le novità: ognuno ha tanto da dare, ma deve essere stimolato e coinvolto; a volte basta un saluto e un sorriso per aprire al dialogo. In parrocchia deve esserci un clima di famiglia.

Chi sono le persone ai margini che sollecitano la nostra attenzione? Secondo il sondaggio effettuato da Caritas Diocesana tra gli utenti dei Centri di Ascolto (che hanno risposto con la restituzione di 207 questionari compilati), sono equamente distribuiti tra italiani (50%) e stranieri (50%), sono donne per il 70% e cristiano-cattolici per il 61%.

Ai margini delle nostre comunità ci sono sicuramente le persone che hanno problemi famigliari: stanno in silenzio, si sentono in colpa, i loro figli a volte appaiono sbandati. Vi è un grande numero di famiglie allargate con genitori separati, con ragazzi che nel fine-settimana devono recarsi in altre località (e quindi non possono neppure essere invitati alla messa nel luogo dove vanno a scuola e ci sono i compagni).

Gli anziani sono contemporaneamente il nerbo delle nostre comunità, quanto a partecipazione e impegno nei servizi liturgici, catechistici e di volontariato, e parte emarginata: spesso sono abbandonati alla solitudine perché pesanti da gestire. I Ministri Straordinari dell’Eucarestia hanno un ruolo fondamentale nel lenire questo tipo di situazioni e portare la Chiesa a chi vorrebbe partecipare ma non può per motivi di salute.

In vari casi è stato rilevato il contributo che l’associazionismo cattolico potrebbe arrecare alla vita delle comunità, specialmente in relazione alla formazione dei laici al servizio nella Chiesa e alla testimonianza negli ambienti di vita.

Di particolare importanza è apparso il ruolo della Caritas, sia attraverso gli interventi emersi nelle varie sintesi, sia attraverso i sondaggi effettuati tra i volontari e gli utenti dei Centri di Ascolto.

L'attività Caritas mostra il volto solidale della Chiesa (più della metà dei poveri interpellati ha chiaro il collegamento tra essa e l'aiuto ricevuto). L'agire Caritas è nelle periferie: accanto ai più poveri ma anche in quel confine tra la sacrestia e la strada che la mette in condizione di essere aperta anche a coloro che solitamente non frequentano le parrocchie (non a caso il 70% dei volontari ritiene che la meta condivisa del loro cammino è soprattutto "un mondo più sinodale").

La Caritas è una esperienza di un fare a favore dei più deboli che può risultare attraente anche per i giovani. Il servizio ai poveri, oltre alla cura dell'ambiente e la pace, la tutela dei diritti, l'accoglienza ai migranti sono temi che possono accendere la passione dei giovani e iniziare un tipo di impegno niente affatto lontano dal vangelo, che può diventare il suo nutrimento.

2 – Ascoltare

Dalla consultazione è emersa la generale consapevolezza dell'importanza dell'ascolto nel cammino della Chiesa e nello sforzo di avvicinare chi vive ai margini o al di fuori di essa. La frenesia e l'individualismo di oggi non favoriscono l'ascolto; però se la comunità cristiana è significativa, l'ascolto è autentico e può dare frutti. Qualcuno ha identificato ascolto, attenzione e dialogo come il passaporto del cristiano.

Le realtà parrocchiali però, non si mettono facilmente in ascolto delle variegate realtà laicali presenti sul loro territorio: ci ascoltiamo preferibilmente solo tra noi, mentre è necessario intercettare i bisogni dei giovani, dei ragazzi in difficoltà, delle persone sole, che hanno un passato difficile, gli invisibili e gli anziani. Spesso invece di dialogare ci scontriamo e non riconosciamo la ricchezza della diversità. Per ascoltare occorre umiltà, e confrontarsi in gruppo, dove è più facile sentirsi simili.

In ogni caso bisogna farsi conoscere di più come Chiesa, ingegnandosi a individuare a livello locale gli strumenti di comunicazione più adeguati. Far emergere in modo chiaro quali sono i nostri obiettivi può favorire il dialogo, perché l'ascolto è più efficace se ci sono comuni obiettivi di appartenenza.

Spesso l'ascolto delle persone si concentra solo sui bisogni primari, cibo e soldi, con poco o nulla di spirituale o di conforto morale (qualcuno ha sostenuto che è più semplice dare una borsa della spesa o vestiti che prestare davvero attenzione alla persona che chiede aiuto).

I pochi giovani intervenuti rispecchiano molto la mentalità corrente diffusa nel mondo giovanile: sono alla ricerca di motivazioni religiose "fai da te"; vanno dove trovano qualcosa che piace e pensano giovi loro. La messa e i sacramenti oggi appaiono loro irrilevanti. Nella partecipazione alla messa domenicale non trovano risposte ai loro problemi; l'omelia esula dalle loro problematiche. Secondo loro, gioverebbe di più incentivare incontri per discutere gli argomenti che a loro stanno cuore: vita sessuale, le varie forme di matrimonio, il senso della vita e il fine-vita, tutto ciò che dà motivazioni per vivere. I Centri estivi sono ritenuti l'unico momento in cui si fa esperienza di Chiesa, perché sono aperti e accoglienti.

A detta di molti, la Chiesa è troppo timida nell'annunciare alla società le sue posizioni e manca di testimoni credibili. Non bisogna darsi per vinti troppo in fretta, arrendersi all'opinione diversa e non continuare a dialogare per "rendere ragione della speranza che è in noi", senza mai arrivare allo scontro.

Ascolto della Parola e della vita delle persone devono procedere di pari passo, in un dialogo reciproco tra laici e consacrati. Nota costante emersa: si ascoltano poco le esperienze esterne alla Chiesa; essa accompagna poco il momento del dubbio e della crisi tra quella fede ricevuta da piccoli e quella

adulta, frutto di una scelta consapevole. Qualcuno (di origine Azione Cattolica) ha suggerito di puntare sulla pastorale di ambiente, moltiplicando iniziative come quella dell'orientamento universitario che hanno il pregio di far conoscere realtà ecclesiali attraverso il servizio alla persona, aperto a tutti.

La figura del sacerdote è fondamentale come uomo di ascolto; le situazioni in cui questo ruolo non è vissuto, o per indole o per i troppi impegni del parroco, sono stigmatizzate.

Infine, è emersa l'esigenza di ascoltarsi maggiormente tra parrocchia da un lato, e istituti religiosi e associazioni dall'altro, che sono ritenuti una ricchezza da valorizzare, e non temere, per la vita parrocchiale.

3 - Prendere la parola

L'opinione emersa in modo prevalente è che nei nostri organismi di partecipazione ci limitiamo ad elencare i problemi (assenza dei giovani, difficoltà a coinvolgere i lontani e i nuovi abitanti del quartiere o della parrocchia ecc.) ma poi non creiamo spazi di confronto per affrontarli realmente.

Alcuni fedeli poi, non prendono la parola perché temono di non essere coerenti con le loro azioni, hanno paura di essere giudicati, nutrono tutte quelle forme di ritrosia ad esprimersi tipiche del nostro mondo piemontese, a tratti chiuso e introverso, in cui la tecnologia ha contribuito forse a restringere ulteriormente i rapporti interpersonali. Nei Consigli pastorali in generale non c'è vera partecipazione. Essi molto spesso si limitano ad essere occasioni per fissare date e impegni. In molti c'è la convinzione che tanto decide tutto il parroco: nella Chiesa, a volte, siamo come degli studenti che ascoltano ma che non si esprimono.

Un problema emerso in modo trasversale anche in altri nuclei tematici, è che se il consiglio pastorale non funziona, non è chiaro come riuscire ad individuare e poi attuare le necessarie azioni correttive.

A livello di Chiesa che prende la parola verso il mondo esterno, è stata sottolineata la debolezza nell'utilizzare i media digitali, che offrirebbero maggiori possibilità di contatto con giovani e adulti giovani.

4 - Celebrare

Anche sul nostro territorio, forse più che altrove, la pandemia ha allontanato ulteriormente i fedeli dalla messa domenicale: il processo era già in atto, ma la crisi da Covid 19 lo ha accelerato e reso più evidente. Del resto la situazione di lockdown ci ha reso consapevoli di quanto sia importante pregare con gli altri, e ci ha segnalato il valore di farlo anche come Chiesa domestica, quando l'assemblea liturgica è impossibile. Pochi però sono in grado di farlo.

Le Messe domenicali devono essere più inclusive: occorre dedicare una cura particolare alla loro preparazione e adottare un linguaggio più in linea con la sensibilità dei giovani e delle giovani famiglie. Già la nostra diocesi aveva dato negli anni scorsi alcune indicazioni di metodo circa le celebrazioni: si tratta anzitutto di mettere in pratica quanto suggerito. Il parroco deve essere adeguatamente coadiuvato. I lettori e quanti collaborano alla liturgia non devono solo fare servizio estemporaneo, ma essere formati e preparati in anticipo. Qualcuno ha suggerito che il parroco venga

coadiuvato anche nella preparazione dell'omelia. Si deve fare accoglienza al fondo della chiesa. I sacerdoti devono avere tempo prima e dopo le celebrazioni per fermarsi a parlare con i fedeli.

I laici più coinvolti nella vita parrocchiale appaiono consapevoli della necessità di ridurre in modo significativo il numero di celebrazioni, mediante accorpamento, per via della riduzione del numero di sacerdoti (e di fedeli). Vedono i sacerdoti con tante parrocchie da gestire che hanno fretta, costretti a celebrare frettolosamente una Messa per pochi per recarsi subito dopo a celebrare da un'altra parte dove troveranno di nuovo pochi fedeli. Il processo è doloroso e crea divisioni.

I Rosari per i defunti sono ancora molto frequentati: sono una occasione privilegiata per fare catechesi a coloro che generalmente non frequentano la comunità.

Da parte di tutti, si è concordi sull'importanza dei canti e della cantoria: è fondamentale per stimolare la partecipazione alle celebrazioni, anche come veicolo di socializzazione a fini liturgici.

Infine, c'è stato consenso generale sull'importanza dell'operato dei Ministri Straordinari Eucarestia, non solo nell'ambito delle celebrazioni stesse, ma soprattutto per andare all'esterno, dagli anziani e gli ammalati che vorrebbero partecipare ma ne sono impossibilitati, e hanno particolare bisogno di ascolto e conforto.

5 - Corresponsabili nella missione

In generale è emersa la consapevolezza che la missione è parte della vita di ogni cristiano, e non è una scelta di vita per pochi: la missione è il luogo di incontro tra credenti e non credenti (anche se per alcuni missione significa semplicemente prendere parte ai servizi della parrocchia).

Ancora una volta è emersa con forza la preoccupazione su come raggiungere i nuovi lontani (giovani e adulti giovani). Anche dall'interno la percezione è che la Chiesa non è al passo con i tempi: occorre una svolta per valorizzare i talenti di ognuno e fare in modo di agganciare le giovani famiglie. I parroci devono essere aiutati a stare in mezzo alla gente; le porte delle chiese devono stare aperte, le prediche devono far sentire meno in colpa e più accolti, le preghiere siano più semplici, si dia più attenzione alle fasce deboli. Lo stile di vita da promuovere sia secondo il motto di San Francesco di Sales: "Non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che prima o poi te lo chieda".

Circa la dialettica su collaborazione e corresponsabilità, occorre osservare che se per molti la Chiesa è ancora troppo "clericale", con molte attività non strettamente pastorali, e quasi tutte le decisioni ancora in mano ai parroci, e la richiesta da parte dei sacerdoti soprattutto di servizi pratici, la maggior parte dei laici consultati appare disponibile a una maggiore collaborazione. Non è però del tutto consapevole del valore e della necessità della corresponsabilità, che significa prendersi in carico a pieno titolo parti importanti della vita parrocchiale, in comunione sì col parroco, ma anche con deciso spirito di iniziativa.

C'è diffuso timore per il futuro che si presenterà nei prossimi anni: la comunità corre il rischio di lasciarsi andare se manca il parroco, ma anche, è stato detto, un parroco oggi troppo decisionista non favorisce la corresponsabilità dei laici, specialmente in prospettiva futura.

Si sente un grande bisogno di formazione e accompagnamento. I sacerdoti devono essere formati all'attività pastorale, devono esercitare il ministero in realtà diverse, sperimentando se possibile ruoli differenti. Essi, i sacerdoti, devono essere seguiti, sia gli anziani per ovvi motivi di affaticamento, sia i giovani per supporto e aiuto.

I laici, ancora di più, devono essere formati ad uscire in campo aperto a testimoniare la propria fede e a passare alla corresponsabilità all'interno delle comunità. Non si tratta solo di saper affrontare i temi "caldi" che si incontrano nel dibattito in pubblico, essere in grado di gestire l'amministrazione della parrocchia e saper progettare parte della catechesi, ma anche di conseguire una religiosità autentica basata su una spiritualità matura. In questo cammino di formazione le associazioni sono importanti e occorre trarre vantaggio dalle opportunità da loro offerte.

6 - Dialogare nella chiesa e nella società

I contributi su questo nucleo tematico sono stati molteplici, ma in molti casi hanno ricalcato osservazioni e timori già espressi per i primi due e nel quinto, e in generale sono stati piuttosto frammentati, denotando forse una difficoltà di base a inquadrare il contesto su cui è necessario ed opportuno dialogare tra Chiesa e società.

Alcuni contributi riepilogano l'orientamento prevalente: "La lingua più capita oggi è quella dell'umanità, della accoglienza reciproca e della condivisione"; "Per portare Cristo agli altri bisogna averlo incontrato, altrimenti la chiesa corre il rischio di non avere nulla di significativo da portare fuori"; "Una volta oratorio e parrocchia erano luoghi aggreganti: oggi lo sono sempre meno perché la società offre molto (sport, hobby, convivialità, divertimenti). L'unico modo per far camminare insieme società e Chiesa è agire nel volontariato e nel sociale".

Altri contributi hanno messo in evidenza anche la necessità di dialogare e impegnarsi anche su temi "difficili": cultura, economia, politica, e che può essere normale che la Chiesa si scontri con la società se i valori di fondo e le scelte etiche sono diversi. In ogni caso occorrono più confronto e meno giudizi, abbandonando la tentazione di "auto-referenzialità" tanto frequente nei nostri gruppi.

In ultimo, alcuni giovani hanno affermato che la società fuori corre molto in fretta e la Chiesa si occupa di quelli che rimangono indietro, quindi la Chiesa sembrerebbe essere solo degli ultimi: nota positiva per l'attenzione a questi, ma limitativa per l'ambito generale della missione.

7 - Con le altre confessioni cristiane

I contributi su questo nucleo tematico sono stati pochi.

Prevale la consapevolezza circa la necessità di abbandonare i pregiudizi e avere più rispetto reciproco. Nel complesso, pur essendo poche le comunità non cattoliche veramente strutturate, i rapporti risultano buoni. Recentemente, l'incontro ecumenico in occasione delle settimane di preghiera per l'unità dei cristiani non è più stato realizzato, causa pandemia, ma il dialogo è costante e i rapporti interpersonali sono buoni.

8 - Autorità e partecipazione

Molti interventi hanno sottolineato l'importanza degli organismi di partecipazione a tutti i livelli, lamentandone però i limiti: eccessivo autoritarismo da parte dei parroci, funzione puramente consultiva, insufficiente rappresentatività, scarso spazio dedicato alle donne, scarso riconoscimento al ruolo dei laici, preparazione insufficiente dei temi da discutere, mancanza di una verifica obiettiva delle attività svolte, assenza in molti casi di comunicazione alle comunità dei temi trattati.

L'esigenza e il desiderio di essere coinvolti è molto forte anche nelle altre realtà organizzate: ad esempio solo il 42% dei volontari Caritas ritiene di essere coinvolto "spesso" nelle decisioni.

In generale, anche se la parola non è stata utilizzata da nessuno tranne che dall'Azione Cattolica, nel proporre il proprio modello associativo come esempio per promuovere la partecipazione dei laici, si può forse dire che viene percepito un bisogno di maggior "democrazia" ovunque sia possibile nel rispetto del diritto canonico.

9 - Discernere e decidere

Questo nucleo tematico è apparso ai più complementare a quello precedente. Per discernere e poi decidere correttamente occorrono formazione e informazione.

Bisogna superare l'accentramento delle decisioni da parte del clero e rafforzare il discernimento personale e comunitario con momenti di preghiera e ritiri.

Un solo sacerdote che deve gestire più parrocchie deve fare scelte dolorose, specialmente in merito alle celebrazioni: è parzialmente inevitabile che tali decisioni vengono calate dall'alto, e per i collaboratori è difficile far passare al resto della comunità tali decisioni se non sono fatte precedere da un cammino di preparazione.

Si è anche osservato che più che dare delle norme, bisogna formare le coscienze: il discernimento va fatto insieme, laici e parroco.

10 - Formarsi alla sinodalità

Il Sinodo non deve essere un evento isolato, ma una prassi comune: questo è l'auspicio unanime emerso da tutti i contributi. Questo Sinodo ci ha invitato a parlare, a confrontarci, ciò di cui c'era tanto bisogno. Il processo non deve fermarsi qui, altrimenti "sarebbero le solite parole al vento".

La sinodalità si acquisisce camminando insieme nel dialogo sotto la guida dello Spirito: siccome storicamente non siamo abituati a tale stile di comunione, è necessario spendere molto nella formazione di tutti, laici e presbiteri, per proseguire il cammino intrapreso, e utilizzare strumenti che aiutino a leggere le dinamiche della cultura che influenza il sentire della gente. Dobbiamo infatti essere consapevoli che pur in mezzo a tante difficoltà del presente non è venuta meno una certa sete di spiritualità: questo bisogno non può essere soddisfatto con risposte preconfezionate, ma con una reale attenzione alle domande e ai vissuti delle persone.

E' stato sottolineato che la comunità cristiana locale è fondamentale anche senza la presenza stabile di un sacerdote: in essa nascono e crescono relazioni significative. Solo la parrocchia in senso tradizionale, tuttavia, non è più sufficiente; occorrono nuove forme di collaborazione che mettono alla prova le nostre capacità di proposta e condivisione.

Per il resto, apertura e sinergia sono i suggerimenti dominanti: apertura tra parrocchia e mondo esterno, parrocchia e associazioni, parrocchia e istituti religiosi, presbiteri e laici; sinergie tra parrocchie vicine, parrocchia e associazioni cristiane, parrocchia e associazioni di volontariato e promozione varia, parrocchia e istituti religiosi. Il tutto nella ricerca della conoscenza reciproca in spirito di accoglienza e fraternità.

CONCLUSIONI

Al termine di questa prima parte del percorso sinodale diocesano, possiamo individuare alcuni temi e problematiche fondamentali, con sottolineature per ulteriori approfondimenti.

Un primo aspetto importante da rilevare è stata la voglia di trovarsi, di ascoltarsi e di confrontarsi sui diversi aspetti della vita religiosa propria e collettiva. Sarà dovuto al post reclusione pandemico? Questo effettivamente potrebbe diventare un elemento di metodo, cercando di favorire nelle nostre parrocchie una maggior dimensione assembleare, nell'ottica di una diffusa corresponsabilità tra laici e presbiteri.

In molte sintesi viene toccato il ruolo e il funzionamento del consiglio pastorale, a volte troppo direttivo e legato ad aspetti tecnici (luogo di ratifica di decisioni prese) più che momento di discernimento, di confronto e di decisione. Quello del consiglio pastorale è un tema che andrebbe ripreso e approfondito sia nell'aspetto metodologico che normativo per farlo diventare effettivamente luogo importante per la vita della comunità.

Legato a questo, vista la diminuzione dei parroci, si pone anche la questione di una maggior delega ai laici per le questioni economiche della gestione delle parrocchie, ma per questo sono probabilmente necessarie modifiche al diritto canonico e concordatario.

Nel momento in cui si rileva la necessità di un maggior coinvolgimento dei laici si rende necessaria una più ampia formazione che porti tutti ad essere soggetti consapevoli e responsabili del loro ruolo attivo nella Chiesa. Poiché gli adulti sotto i 50 anni sono scarsamente presenti, potrebbe essere utile elaborare una riflessione su come rievangelizzare queste persone che hanno abbandonato la dimensione di comunità ma che si riaffacciano nel momento in cui i sacramenti dei figli li riconducono a un contatto con la Chiesa. Come è possibile pensare quindi percorsi che motivino gli adulti ad una nuova conversione, approfittando del percorso di crescita spirituale dei figli?

Possiamo individuare un altro elemento ricorrente nella visione che spesso si ha di una comunità come luogo di servizi, dalla borsa della spesa, alle bollette pagate e a volte anche per i sacramenti. Come “costruire” delle comunità che siano luoghi di condivisione, di ascolto, di vita? Questo vale soprattutto per i giovani che non vedono la parrocchia come un ambiente attraente e attento a quelli che sono i loro bisogni, problemi, necessità e, terminato il percorso catechistico, abbandonano. Si potrebbero ipotizzare, e formare, animatori giovani, o adulti giovani, di comunità?

Rileviamo che nel confronto sinodale le sintesi ricevute hanno mostrato un'attenzione prevalente alle dinamiche interne della comunità, poco attenta alle realtà esterne. I compagni di viaggio sono quindi solo quelli che abbiamo accanto a noi; questo forse può essere spiegato dal fatto che i soggetti coinvolti nel dialogo sono stati principalmente persone di età matura, mentre scarso è stato il contributo delle persone sotto i 50 anni. Come è allora possibile aprire il dialogo con gli altri contesti, per evitare la separazione tra i diversi ambienti di vita? E' possibile ipotizzare un nucleo vivo, all'interno di ogni comunità, che faccia da tramite propositivo e motivante nei confronti di tutti coloro che sono presenti in parrocchia e nel territorio?

Il confronto sinodale ha anche rilevato una certa difficoltà da parte delle realtà associative presenti in diocesi a integrare la propria specifica identità nel quadro di un cammino comune, verso obiettivi condivisi. Sarà pertanto da valutare come migliorare operativamente tale integrazione, anche al fine

di utilizzare efficacemente il potere attrattivo, e formativo, delle associazioni verso gli ambienti di vita.

Per concludere, la consultazione sinodale ha individuato due problemi di fondo che incrociano i temi già elencati, rinforzando la necessità di un cambio di paradigma per assicurare la continuità della Chiesa sul nostro territorio. In particolare, la carenza di sacerdoti e in particolare di parroci, che sempre più spesso si fanno carico di un numero crescente di parrocchie, rende difficile la costruzione di comunità vive e aggreganti per le persone.

In secondo luogo, segnaliamo la distanza nel mondo giovanile, in parte reale, in parte fortemente percepita al di là della frattura reale, tra le loro convinzioni morali e l'insegnamento della Chiesa nell'ambito della sessualità, della questione del *gender* e di altri temi di bioetica. Un profondo discernimento su queste tematiche è urgente, non solo per promuovere il dialogo col mondo giovanile, ma anche in chiave missionaria.

Letto, approvato e convalidato.

Asti, 28 aprile 2022

+ Marco Prastaro

+ Marco Prastaro
Vescovo di Asti

